

# Una festa gospel al Petruzzelli con Eric Waddel

## Grande entusiasmo per il Concerto di Natale degli Abundant Life Singers alla Camerata

di UGO SBISÀ

**L'**appuntamento natalizio con i concerti gospel è ormai diventato un classico, al pari di quello con le musiche della famiglia Strauss a Capodanno. E a giudicare dalla quantità di formazioni - nella maggior parte dei casi di ottimo livello - che si ascoltano in Puglia in questo periodo, si potrebbe arrivare a concludere che negli Stati Uniti ci siano tanti cori gospel quanti sono i laghi in Finlandia (e se non avete idea di cosa stiamo parlando, datevi una bella ripassata geografica alla patria di Sibelius...).

Scherzi a parte, sia pure a fronte di un repertorio spesso piacevolmente prevedibile, il gospel esercita da sempre una forte attrazione sul nostro pubblico e la conferma ulteriore si è avuta in occasione del concerto che **Eric Waddel** e gli **Abundant Life Singers** hanno tenuto in un più che gremito Petruzzelli per la stagione della Camerata. E che non sarebbe stato un concerto qualunque si è intuito sin dalle prime note, quasi un preludio a quella esplosione di entusiasmo che, a fine serata, ha visto tutto il pubblico in piedi, per seguire festosamente le evoluzioni di Waddel & co.

Come accade nella maggior parte dei casi, anche questa forma-

zione aveva dalla sua un programma diviso in due distinti filoni: da una parte i brani originali, tutti ben congegnati musicalmente, ma - com'è ovvio - poco noti al grande pubblico; dall'altra i classici della tradizione natalizia d'Oltreoceano, quelli che non ci si stancherebbe mai di ascoltare e che anzi, se non fossero in scaletta, lascerebbero il pubblico a bocca asciutta.

In scena con le loro tuniche colorate, a voler sottolineare lo stretto legame con la liturgia delle cosiddette «chiese santificate», i Singers e Waddel - quest'ultimo, per inciso, è un reverendo - hanno proposto al meglio le classiche modalità espressive della musica gospel: la comunicativa sempre sopra le righe, anche nei brani lenti; i trascinati giochi di *call and response* fra solista e coro o fra gruppi contrapposti ricavati dalla nutrita massa corale; l'accompagnamento ritmico con il battito delle mani (il cosiddetto *handclappin'*) che ha coinvolto anche il pubblico e così via per quasi due ore di musica.

Sul versante dei brani tradizionali, si sono fatte apprezzare le belle esecuzioni *a cappella* (senza cioè l'accompagnamento della sezione ritmica) di titoli quali il risonante *Carol of the Bells*, di *Go, tell It on the Mountain*, *Jingle Bells* e *Oh Come, All Ye Faithful* che è

poi la versione anglosassone del nostro *Adeste Fideles*.

Uno spettacolo trascinate reso ancor più gustoso e vario dalla notevole qualità delle voci soliste - maschili e femminili - sempre pronte a calcare le scene con una canzone tutta per loro e poi a tornarsene tranquillamente nella massa corale. Solisti dalla vocalità e dal pathos squisitamente *afro*, ma anche inclini a interpretare i brani con un incontestabile senso della fisicità (e non a caso, una delle cantanti si è talmente lasciata prendere dall'interpretazione che ha addirittura perso la parucca!).

Finale gioioso, come da copione, sulle note dell'immane *Oh Happy Day*, accolto dal pubblico con prevedibile e incontestabile entusiasmo.

Dopo le celebrazioni natalizie, la stagione della Camerata dà ora appuntamento al 2 gennaio alle 21 con il Concerto di Capodanno della Filarmonica Nazionale di Odesa diretta da **Hobart Earle**, solista al violoncello **Alexey Staldley**. Il concerto, inizialmente in bilico per la sede, si terrà al Petruzzelli grazie alla disponibilità manifestata dal sovrintendente **Massimo Biscardi**. In programma il *Concerto n. 1 per violoncello e orchestra* di Shostakovic e la *Sinfonia n. 9 op. 95 «Dal nuovo mondo»* di Anton Dvorak.

